

Il Salva-Gente

Aperiodico per vivere, convivere e sopravvivere in azienda

A cura delle R.S.A. della Società Cattolica di Assicurazione

1023

MILIONI

chi paga?

LA RISPOSTA A PAG:7

Il Capo del Personale fa causa al Capo del Personale

(finalmente sapremo se le cause le perdeva Lui o la Cattolica)

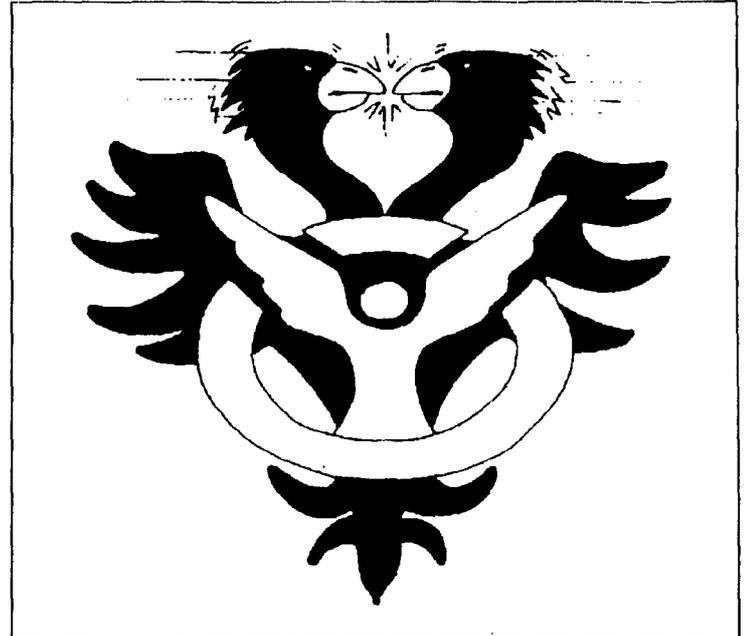
In questi anni di cambiamenti continui nell'organigramma della Società, ci siamo abituati a vederne di tutti i colori. Ciò non toglie che se ne tragga sempre una spiacevole sensazione di precarietà, di perplessità per quanto può essere in progetto, di disagio per gli ormai numerosi colleghi che nelle modifiche dell'organigramma si vedono emarginati, o peggio ancora declassati nella loro qualifica professionale.

Per mascherare i casi più vistosi si è arrivati a costituire fantomatiche Unità operative con i nomi più altisonanti che, in realtà, nascondono emarginazione e largo inutilizzo delle Risorse Umane ivi concentrate.

In altri casi si è cercato di ammorbidire l'impatto di nuovi inserimenti di personale con grado di provenienza esterna, elargendo qualche assegno ad personam e cambiando le mansioni al "vecchio" personale.

Che tali riassetto o riorganizzazioni siano più "politici" che "tecnici" è un dato ormai evidente: chi non si adatta supinamente al nuovo corso prima o poi viene trasferito o relegato in "riserva indiana". I casi di alcuni colleghi che hanno presentato ricorso in Pretura per dequalificazione non sono che emblematici esempi delle molte situazioni di sopruso subite da parecchi altri colleghi, interni ed esterni, a tutti i livelli di inquadramento.

Ma ora, a confermare questa nostra tesi è addirittura il Capo del Personale - nonché Direttore Centrale delle Risorse Umane - dott. Paolo De Micheli il quale, ancora in costanza di rapporto di lavoro, fa causa alla Società per dequalificazione, cioè perché emarginato dagli incarichi più



qualificanti e dalle responsabilità che aveva esercitato sotto la direzione del precedente Direttore Generale, dott. Ing. Giulio Bisoffi, attuale Presidente.

Questo fatto suggella una politica del personale altamente fallimentare che già da anni continuiamo a denunciare. La responsabilità di questi fallimenti a catena (non ultimo il cambio ai vertici della Direzione Commerciale - personaggio caldamente voluto dall'attuale Direttore Generale - stessa Compagnia di provenienza, presentato per lungo tempo sul giornale aziendale con roboanti quanto fantomatici curriculum e poi, con un comunicato da definirsi tragicomico, "scaricato" ad una Società che già di problemi ne ha tanti), deve a nostro parere ricadere su chi questa politica del Personale si ostina a perseguire.

500 milioni: troppi all'epoca (contratto '92) per riqualificare 100 colleghi finiti nelle "riserve".

1023 milioni: questo è il costo che l'Azienda potrebbe andare a pagare per la dequalificazione di un suo Dirigente. Nella celebrazione del centenario una siffatta politica di investimenti dovrebbe far meditare gli Amministratori e non



è detto che sia gradita ai Soci della Cattolica. Infine ci siano consentite due riflessioni: una rivolta ai colleghi che invitiamo a meditare su quale rispetto della **dignità** di tutti noi semplici lavoratori possa avere un'Azienda che arriva a dequalificare e ad emarginare, nel modo più palese, uno dei suoi Dirigenti più alti in grado, un Dirigente che era stato più che mai "uomo d'Azienda". Ma forse, per essere graditi ai vertici, di "**dignità**" bisogna averne poca. In secondo luogo esprimiamo profondo rammarico per il fatto che **solo ora** il dott. Paolo De Micheli dimostri di aver acquisito una certa sensibilità al problema della dequalificazione del Personale in Cattolica.

Un'alternativa al prodotto confezionato

"La specializzazione flessibile"

Riferendoci al tema della strategia commerciale messa in atto dalla nostra Società in questi ultimi anni, riprendiamo in sintesi gli studi dell'economista C. Sabel sul fenomeno prettamente italiano che ha concorso in maniera determinante a rendere i nostri prodotti competitivi sul mercato nazionale e internazionale:

"la specializzazione flessibile".

Sabel, del Mit di Boston, non ritiene vera l'immagine che pone come condizione primaria per la conquista del mercato e per la sua supremazia "la dimensione dell'Azienda".

Nel senso che, più una Azienda è grande, più può conquistare fette di mercato escludendo le altre Aziende di media e piccola dimensione. Questo luogo comune, diventato in economia una verità con la V maiuscola, alla prova dei fatti non si è dimostrato del tutto vero. Sabel ha scoperto che nelle pieghe della rivoluzione industriale è sempre sopravvissuto un modello diverso dalla grande azienda:

"la specializzazione flessibile".

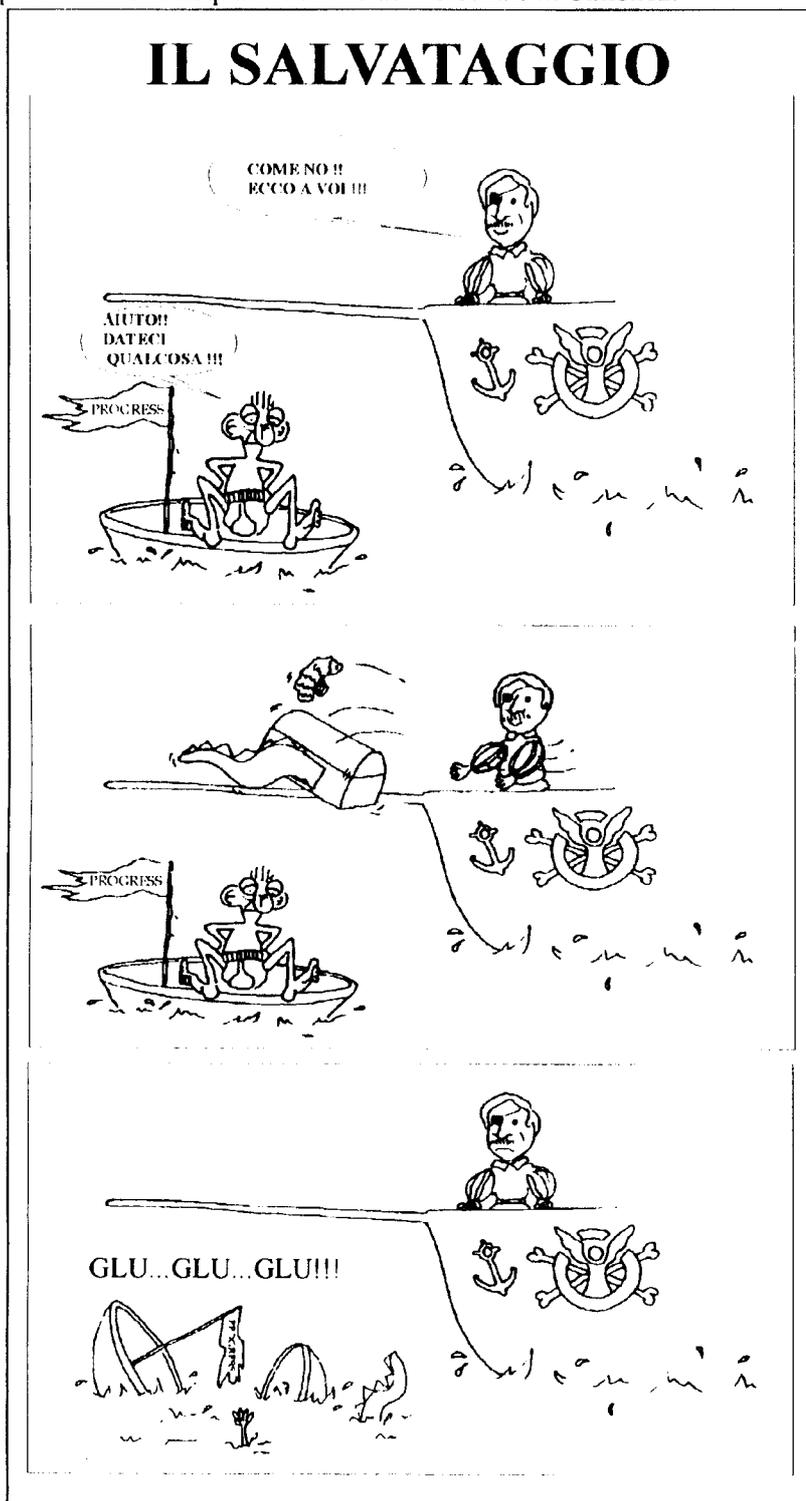
Un modello specificatamente italiano, affascinante perché crea un'alternativa alla grande azienda e perché ha permesso all'Italia di superare la crisi molto più rapidamente rispetto agli altri paesi più industrializzati.

La tesi di Sabel non è unennesimo elogio del piccolo è bello.

Non riguarda strettamente le dimensioni, sebbene sia interessante notare che, quando tutti profetizzavano che le piccole e medie aziende sarebbero scomparse non potendo reggere alla concorrenza, ciò non è avvenuto.

Il punto è un altro e viene chiamato "compenetrazione dei modelli".

In Italia, al Nord e al Nord Est la grande Azienda, spesso, si è tramutata in una Holding o in un Gruppo. Nel modenese, per esempio, vi sono istituti di ricerca che forniscono alle piccole imprese una serie di consulenze molto sofisticate, permettendo di attuare l'automazione flessibile per rispondere con prontezza alle richieste del mercato. Un gigantesco stabilimento chimico, poco tempo fa, si è tramutato in un Gruppo. Ora ci sono 5 fabbriche diverse: 4 fanno prodotti specializzati, la quinta fornisce servizi alle altre quattro. Questo fenomeno, denominato "convergenza delle strutture", è una copia del modello economico dei "distretti a piccola impresa diffusa". L'idea dominante è quella dell'efficienza. La grande Azienda è stata sempre considerata più efficiente della piccola. Le cose in Italia, però, sono



andate in modo diverso. E' vero che in un'economia di scala non si può battere la grande Azienda; infatti, gli investimenti sono più ingenti e si devono ammortizzare nel tempo. Ma è pur vero che la grande Azienda non ha mai del tutto schiacciato la piccola e la media soprattutto se queste ultime, utilizzando tecnologie avanzate di tipo primario (tecnologie di produzione che assemblano le esigenze di gestione), riescono a fornire al mercato un prodotto di alta specializzazione fortemente richiesto per la sua qualità e per il suo prezzo.

Un prodotto che nel tempo conquista il mercato e si crea una sua specifica identificazione. Il cosiddetto:

"prodotto di marchio".

Un prodotto che si adegua velocemente ai cambiamenti ed alle esigenze e che spesso influenza perfino la grande Azienda che tende ad imitarlo, non riuscendo a bloccarne la concorrenza.

Volendo trasporre le tesi di Sabel nelle Imprese di assicurazione, e più specificamente nella politica commerciale della nostra Società, dobbiamo osservare che "l'idea del Gruppo" potrebbe anche essere accettata, se sostenuta appunto da prodotti ad alta specializzazione flessibile. Esigenze di risanamento e di salvaguardia dei portafogli sembrano invece aver indirizzato la nostra linea commerciale sul prodotto "confezionato". Un prodotto ad alto costo e a copertura limitata del sinistro. Un prodotto non competitivo, che basa la sua commercializzazione essenzialmente su tecniche di Marketing e sulla fidelizzazione della clientela al marchio "Cattolica" ed alla persona dell'Agente.

Un prodotto rigido, non flessibile, che trova difficoltà ad adeguarsi alle esigenze del mercato e che giocoforza subisce

la concorrenza delle altre Compagnie più competitive. Un prodotto, quindi, fuori mercato.

Prendiamo ad esempio la linea persone: potrebbe essere stata un'ottima idea e un'occasione per incominciare a specializzare la nostra linea di produzione.

Bisognava però arricchire le garanzie di quel tanto che rendesse i contratti appetibili alla clientela, che certamente esiste sul mercato ed ha quelle esigenze di copertura. Bisognava, inoltre, prevedere quelle flessibilità che avrebbero consentito di identificare meglio il prodotto per la capacità di adeguamento, per l'appropriatezza dei requisiti richiesti dalla domanda nel tempo, ma soprattutto per il prezzo competitivo. Tutto questo nel rispetto dei margini imposti dai Portafogli e dal loro valore aggiunto.

Solo così si poteva raggiungere un'alta penetrazione di questa linea, che con il passare del tempo e con il consolidamento sarebbe stata sempre più identificata dal mercato come il prodotto di marchio "Cattolica". Chi non ricorda, ad esempio, la polizza 4R? Una polizza che nel passato si è imposta sul mercato e che si identificava immediatamente con la Compagnia che l'aveva prodotta, il Lloyd Adriatico. Ma chi conosce invece "Noi donna" o "Noi salute"?

Oggi ci si domanda: quanto durerà la "nicchia" dei clienti affezionati "Cattolica"?

Domani i nostri assicurati cominceranno a valutare le nostre polizze confrontandole con quelle offerte dalle altre Compagnie e, per convenienza, potrebbero decidere di passare alla concorrenza.

E' un problema che da subito qualcuno dovrebbe porsi e la soluzione, a nostro parere, dovrà passare senz'altro attraverso le tesi della **"specializzazione flessibile"**.

LA RISERVA INDIANA E' IN FIAMME

Il nostro novello **Generale Custer**, dimostrando di avere quella intuizione politica che contraddistingue il manager appassionato dei film western e della storia della cavalleria americana (le famose giubbe blu), un giorno comprese che l'unico ostacolo che non gli consentiva il controllo assoluto e totale della Confederazione e quella libertà di azione che suona la carica all'ottimismo della ragione, era il mancato controllo della **"riserva indiana"**.

Là onde per cui ebbe una illuminazione, nel contempo strategica nonché politica, (forse davanti alla televisione durante la proiezione del film "Balla con i lupi") e pensò :
"E' giunta l'ora di eliminare la riserva indiana. Ma come fare? Quale strategia usare?"

Riunito lo stato maggiore ristretto, di etica ambrosiana, manifestò il suo intendimento al suo fidato Colonnello **"Mac Elly"**, affinché predisponesse un piano, il più opportuno possibile per raggiungere lo scopo, nel modo più indolore e nel rispetto dei canoni dei processi di razionalizzazione della struttura confederale, sempre in corso.

Il Colonnello **"Mac Elly"**, dopo aver studiato e ben approfondito il problema, preparò un progetto ben articolato che si componeva di tre fasi :

- La prima fase era di aggiramento della riserva con l'impiego di un battaglione specializzato che, anche nel passato, aveva raggiunto gli obiettivi assegnati. Era questo un battaglione da campagna, appiedato ed esterno alla cavalleria, della divisione **"Mac Kinsey"**. La sua specialità era l'appostamento alla riserva indiana nelle notti di luna piena. Usava una tecnica di mimetizzazione da tempo sperimentata. La cosiddetta **"tecnica antiriflesso"**. Consisteva nell'infilarci sul viso una maschera grigia che non rifletteva la luce della luna. Da ciò nacque l'appellativo alla divisione di: **"facce di bronzo"**;
- La seconda fase consisteva nell'utilizzare all'interno della riserva indiana, come punta avanzata per creare

diversivi e confusione, il famoso capitano del controspionaggio "Friz O'Hera". Era questi di origine irlandese dell'antica famiglia degli "O'Hara" che, per ragioni legate alla sua attività segreta, aveva modificato il cognome in "O'Hera". Il principale compito assegnato al capitano era di saggiare il terreno individuando i lati più oscuri della riserva sui quali avrebbe preso posizione, a tempo debito, il battaglione appiedato "Mac Kinsey". Il capitano avrebbe dovuto riferire al "Generale Custer", in modo preciso fino al dettaglio, la consistenza delle forze valide presenti nella riserva ed il grado di attaccamento e di devozione al Grande Capo "Nuvola Grigia" affinché, al momento dell'attacco, si potesse contare su eventuali disertori che avrebbero facilitato la conquista della riserva e la sua definitiva eliminazione;

- La terza fase prevedeva le modalità di attacco in maniera concentrica: ai lati, al centro (in codice SED) ed alla

periferia, usando una strategia a tenaglia. (Strategia che è stata poi perfezionata dal famoso Generale Rommel durante l'ultima campagna d'Africa). La sorpresa, lo scompiglio ed il disordine avrebbero dovuto emergere in misura talmente chiara e lampante che il Grande Capo "Nuvola Grigia" non avrebbe avuto alcuna possibilità di difesa, e la riserva indiana sarebbe stata così rasa al suolo e cancellata una volta per sempre, assieme a tutte le sue componenti più valide. Il Generale Custer avrebbe ottenuto tutti i meriti della vittoria davanti al Consiglio di guerra ed a tutta la Confederazione. Il Grande Capo "Nuvola Grigia" sarebbe stato mandato in esilio, senza alcuna ulteriore possibilità di crearsi una nuova riserva.

Ma è andata proprio così ?
(Il seguito alla prossima puntata)

I RACCONTI DEL MANDARINO

(Parabole di vita aziendale)

Si racconta che ai tempi della famosa dinastia cinese dei Ming il grande Fiume Giallo, ad un certo punto del suo corso, si divideva in sette rami che occupavano con il loro letto una grande parte della pianura, togliendo così molto terreno alle coltivazioni.

Uno dei più grandi imperatori di quella dinastia, preoccupato di dar da mangiare ai suoi numerosissimi sudditi, pensò di sbarrare con una grande diga i sette rami del fiume, per formare un grande lago che sarebbe servito da riserva d'acqua per irrigare la campagna ed inoltre, dal lago, sarebbe uscito un solo fiume che avrebbe lasciato molto più spazio di prima per le coltivazioni.

Venne aperto un cantiere per ogni ramo del fiume e per ogni cantiere venne nominato un ingegnere a capo dei lavori. Per la nomina degli ingegneri, l'Imperatore aveva mandato banditori per tutto l'Impero, per cercare quelli migliori e con più esperienza nella costruzione di dighe; ma come spesso avviene in questi casi, alcuni ingegneri riuscirono ad avere l'ambito incarico non tanto per la loro esperienza, ma per le buone raccomandazioni di cui disponevano. Due in particolare furono i casi di cui si parlò a lungo, anche molto tempo dopo che la Grande Diga fu completata. Nel primo caso, l'ingegnere in questione aveva sposato la figlia di un ricco mercante che aveva molte amicizie influenti a corte, e così venne presentato come un uomo di valore e ricco di esperienza. In realtà la sua esperienza si era limitata alla costruzione di grandi gabbie per polli ed altri animali da cortile. Nell'altro caso, l'ingegnere aveva molte conoscenze nella classe sacerdotale che aveva molto potere presso l'Imperatore. Lui stesso amava citare le massime di Confucio, soprattutto quando gli tornavano comode, ma in

realtà di Confucio non gli importava un bel niente, preso com'era dalla sua insaziabile ambizione e sete di potere. In quanto all'esperienza ne era assolutamente privo, poiché aveva appena terminato gli studi. Anzi, a sentire alcuni maldicenti dell'epoca, sembra che non fosse neanche ingegnere, ma che lo fosse diventato durante la costruzione della Grande Diga, studiando di nascosto durante le ore di lavoro.

L'Imperatore teneva moltissimo a questo suo grande progetto, perciò diede ordine ai sette ingegneri di affrettare al massimo i lavori e di non badare a spese per l'assunzione di tutti gli operai necessari per finire la Grande Diga nel giro di pochi anni.

Quando si sparse la voce di questo grandioso progetto voluto dall'Imperatore, migliaia di operai arrivarono da tutte le parti dell'Impero sulle rive del Fiume Giallo, con la speranza di essere ingaggiati per l'immane lavoro che avrebbe assicurato loro un lungo periodo di prosperità.

Intere foreste di bambù vennero tagliate da centinaia di boscaioli per procurare i pali per le intelaiature di sostegno. Migliaia di zappatori scavarono enormi buche nel terreno per ricavarne la terra ed i sassi con cui elevare i terrapieni, ed una vera legione di portatori, dotati di grandi gerle di vimini, trasportava incessantemente i carichi di terra, dalle buche sparse sulla pianura, alle rive del Fiume Giallo, dove altre migliaia di operai stavano costruendo i sette sbarramenti che sarebbero un giorno diventati la Grande Diga.

Naturalmente ogni ingegnere aveva le sue squadre di boscaioli, zappatori, portatori e operai, ed ogni cantiere procedeva in maniera autonoma dagli altri, così come aveva stabilito l'Imperatore, il quale aveva anche preannunciato

agli ingegneri che al primo che avesse terminato il suo sbarramento sarebbe stato affidato l'incarico di completare la Grande Diga.

Tutti gli ingegneri si impegnavano al massimo per poter raggiungere l'ambito incarico che li avrebbe resi famosi in tutto l'impero e, naturalmente, cercavano di far lavorare il più possibile i loro dipendenti. Alcuni Ingegneri erano molto bravi a far lavorare i loro uomini, sia per i buoni rapporti che riuscivano ad instaurare a livello personale, sia gratificandoli con qualche premio in denaro o avanzamenti di carriera. Altri invece - e tra questi soprattutto i due che conosciamo - non avevano alcuna capacità di trattare con le persone e nei loro cantieri non si parlava mai né di premi, né di promozioni, perché i due ingegneri erano convinti di essere gli unici meritevoli di riconoscimenti. Come se non bastasse, i due ingegneri non valevano molto nel loro lavoro e nei loro cantieri spesso accadevano incidenti e crolli di parti dei terrapieni. Il malcontento cominciava a serpeggiare tra lo stuolo dei lavoratori, con inevitabili ripercussioni sull'andamento dei lavori.

Un giorno l'Imperatore, curioso di vedere a che punto era la costruzione degli sbarramenti, volle recarsi nella pianura antistante la Grande Diga, ma giunto sul posto rimase deluso, poiché da quel punto di vista non riusciva a rendersi conto della situazione, circondato com'era da centinaia di portatori che con le loro grandi gerle ostacolavano la visuale. Inoltre, guardando gli sbarramenti dal basso, non ci si poteva rendere conto della loro altezza e del loro spessore. L'Imperatore allora chiese consiglio al Mago di corte il quale, dopo aver studiato la situazione, fece costruire, in mezzo alla pianura antistante la Grande Diga, un enorme drago di carta con un'apertura in basso. Sotto il drago venne appesa una cesta di vimini nella quale prese posto l'Imperatore; poi, per mezzo di grandi mantici, il drago venne riempito di aria calda, si gonfiò tutto e pian piano cominciò ad alzarsi da terra tra le grida di meraviglia delle centinaia di operai che gremivano la pianura.

Il drago, legato ad un lunghissimo cavo di canapa, si alzò fino a circa cento metri da terra, e lì si fermò.

A questo punto l'Imperatore, che si era accucciato dalla paura sul fondo della cesta, trovò il coraggio di alzarsi e guardare verso il basso.

Lo spettacolo che si presentava ai suoi occhi era di una grandiosità impressionante: quella che vista dal basso appariva una caotica massa di uomini in movimento, dall'alto si rivelava una perfetta organizzazione studiata per il trasporto della terra dalle buche ai terrapieni in costruzione. Centinaia di uomini andavano e venivano in file alternate e ordinate, gli uni con le gerle traboccanti di terra e pietre, gli altri con le gerle vuote. Sullo sfondo, dominavano la scena i sette grandi terrapieni incombenti sulla pianura. Il tutto, visto dall'alto, dava l'idea di migliaia di formiche all'opera per costruire un nuovo immenso formicaio.

Per lungo tempo l'Imperatore rimase in muta, ammirata osservazione dell'inconsueto spettacolo poi, superata la meraviglia, cominciò ad osservare con spirito critico i sette grandi sbarramenti.

Se alla prima occhiata gli erano sembrati tutti uguali, con una più attenta osservazione si avvide che due degli sbarramenti erano decisamente più bassi degli altri; inoltre non apparivano allineati ed i terrapieni, in alcuni punti, presentavano vistose crepe.

L'Imperatore andò su tutte le furie e, fattosi riportare a terra, convocò immediatamente i due noti ingegneri responsabili, guarda caso, dei terrapieni malfatti.

I due, di fronte alle precise contestazioni dell'Imperatore, non trovarono di meglio che incolpare di tutto i propri dipendenti accusandoli di incompetenza e scarsa buona volontà. Prima di essere congedati, i due assicurarono all'Imperatore che avrebbero trovato i responsabili ed avrebbero fatto tagliare loro la testa.

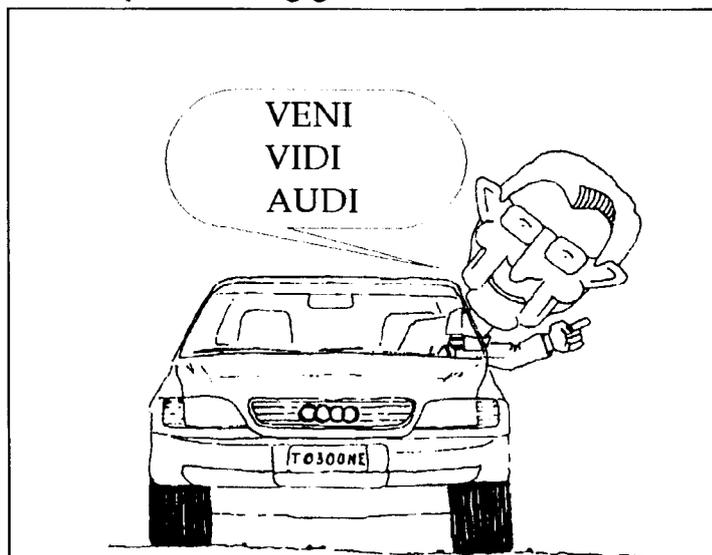
Nei giorni che seguirono, i due ingegneri si mescolarono alla folla degli operai per controllarli da vicino, e ben presto si avvidero che alcune squadre di trasportatori si avviavano agli sbarramenti con le gerle quasi vuote e tornavano alle buche con grande lentezza. Allora, convocati quegli operai, li accusarono di boicottare il lavoro e li condannarono a morte per decapitazione, avvisando nel contempo l'Imperatore che i colpevoli erano stati identificati.

L'Imperatore, che era un uomo molto saggio, volle però parlare con gli operai prima dell'esecuzione della condanna e li fece venire al suo cospetto.

Quando li ebbe davanti chiese al più anziano tra loro il motivo dello scarso impegno che mettevano nel lavoro.

Il vecchio operaio rispose: "Tu, o Imperatore, hai fama di essere un uomo saggio e giusto e perciò non puoi certo credere che se la diga viene costruita male la colpa possa essere dei poveri operai che portano la terra, bensì degli ingegneri che hanno fatto i calcoli! Inoltre, nella mia lunga vita, ho sempre lavorato nella costruzione di dighe e mi sono fatto una grande esperienza in questo campo. E proprio grazie a questa mia esperienza mi sono reso conto fin dai primi mesi di lavoro che lo sbarramento non veniva fatto bene. Allora ho consigliato ai miei compagni di lavorare il meno possibile per ritardare il disastro a cui la Grande Diga certamente andava incontro."

L'Imperatore rimandò in libertà gli operai ed il giorno dopo fece decapitare i due ingegneri.....



TENTATO APPALTO ALLA VERONA !

Nei mesi scorsi la Verona Assini S.p.a., coadiuvata dalla nostra Direzione Risorse Umane (dott. Mencarelli) ha contattato una ditta di servizi di Milano, la INFORGROUP, per appaltare del lavoro.

Il lavoro da appaltare consisteva nel controllo dei titoli giacenti in agenzia, uno dei compiti degli ispettori contabili amministrativi. Pare che il progetto sia poi caduto; infatti si trattava di un appalto di mere prestazioni di mano d'opera e, come tali vietate per legge (legge 23.10.1960 N. 1369) che all'articolo 1 così recita:

"E' vietato all'imprenditore di affidare in appalto o in subappalto o in qualsiasi altra forma, anche a società cooperative, l'esecuzione di mere prestazioni di lavoro mediante l'impiego di mano d'opera assunta e retribuita dall'appaltatore o dall'intermediario, qualunque sia la natura dell'opera o del servizio cui le prestazioni si riferiscono. E' altresì vietato all'imprenditore di affidare ad intermediari, siano questi dipendenti, terzi o società anche se cooperative, lavori

da eseguirsi a cottimo da prestatori di opere assunti e retribuiti da tali intermediari.

E' considerato *appalto di mere prestazioni di lavoro* ogni forma di appalto o di subappalto, anche per esecuzione di opere o di servizi, ove l'appaltatore impieghi capitali, macchine ed attrezzature fornite dall'appaltante, quand'anche per il loro uso venga corrisposto un compenso all'appaltante.

Le disposizioni dei precedenti commi si applicano altresì alle aziende dello Stato ed agli Enti Pubblici, anche se gestiti in forma autonoma.



I prestatori di lavoro, occupati in violazione dei divieti sopra precisati, sono considerati, a tutti gli effetti, alle dipendenze dell'imprenditore che effettivamente abbia utilizzato le loro prestazioni.

Questa volontà di "esternalizzare" lavoro preoccupa non poco le R.S.A. aziendali, anche perché denota una certa mentalità "d'assalto" che non tiene minimamente conto delle negative ripercussioni sul Personale e non è coerente con quei valori e principi sociali molto enfatizzati proprio in occasione dei festeggiamenti per il centenario della Cattolica.

Riteniamo pertanto gravissimo che un simile tentativo di appalto sia stato anche solamente preso in considerazione dai responsabili della Società.



L'angolo letterario

Gli Agenti Siciliani insieme con i PP. Salesiani della Sicilia, in occasione del XXVII Congresso degli Agenti della Società Cattolica di Assicurazione, come segno di ammirazione e di stima per l'attività svolta dalla "Cattolica" nei suoi cento anni di vita, condividendo le iniziative da Essa poste in atto per venire incontro a tutte le categorie, offrono come omaggio simbolico un canto corale che inneggia alla ispirazione di solidarietà che ne ha determinato le origini e alle finalità umanitarie che hanno animato in passato e continueranno ad animare in futuro ogni sua iniziativa.

L'Inno descrive, nelle sue tre strofe, la situazione desolante dei piccoli proprietari e dei lavoratori della terra alla fine dell'ottocento, la nascita della "Cattolica" che interviene con concreti gesti di solidarietà e il futuro aperto oggi dalle prospettive di un'Europa unita.

Il ritornello inneggia allo stile di fraternità che spinge la "Cattolica" ad agire con illuminato impegno sociale ed invita a cantare con uno slancio ed una fraternità che non conoscono barriere.

Parole e musica sono
del M.^o Sac. Don Raimondo Frattallone SDB.

Questo Inno è stato cantato in coro in occasione del Congresso Agenti Siciliani di Taormina dal Presidente ing. Bisoffi, dall'On. Perdonà, dal Direttore Generale dott. E.P. Reggia e dai dirigenti Battisti, Tringali, Farenzena, Caliaro, Losa e Verderosa.

Sembra che ad alcuni di loro non abbia portato molta fortuna; inoltre, da un recente sondaggio, siamo venuti a sapere che l'Inno della "Cattolica" non ha incontrato il favore popolare e di conseguenza non viene quasi mai usato.

Da alcune indiscrezioni pare che l'Inno verrà presto sostituito da un altro più orecchiabile ed anche più adatto all'attuale situazione aziendale.

Le solite voci di corridoio danno per certo che la scelta sia caduta su una vecchia canzonetta che comincia più o meno così: "Fin che la barca va...lasciala andare ecc. ecc."

"CATTOLICA"

(Inno)

Sul finir dell'ottocento,
nere nubi all'orizzonte,
fuoco e grandine sui campi
e lo spettro della fame.

Occhi pieni di tremore,
volti senza speranza:
chi coltiva ancora la terra
se di fame ancor si muore?

Rit.

Cattolica, Cattolica!
Ora ci sei tu,
sicurezza e serenità
doni a chi s'affida a te.

Cattolica, Cattolica!
ci proteggerai:
mai più angoscia ed ansia,
ma serenità.

Giunse quel novantasci...
prima in quattro, poi in sei
si riunirono a Verona:
nacque l'Assicurazione.

Aiuto all'operaio,
sostegno all'industriale,
non tremare se va male,
la Cattolica ti salverà.

Rit.

Cattolica, Cattolica! ...

Son trascorsi ormai cent'anni:
quella fiaccola d'amore
si è diffusa per l'Italia
cementando Nord e Sud.

Presto verrà il Duemila
con l'Europa unita:
ed allora molte lingue
canteranno insieme a noi:

Rit.

Cattolica, Cattolica!...